Mensile libertario dicembre 2008 anno 7 - n.108 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Manifestazione in difesa dell'università (da uniurbinlotta.blogspot.com)

ATTUALITA'

USA:
Paint It Black

Italia:
l'onda studentesca non si arresta

Amianto a Chiaiano

Sulla "rivolta" della scuola

Dissociamoci dalle forze armate!

L'emergenza casa a Bologna

NOTE LIBERTARIE

PaviainserieA

CINEMA

Schermi di natale

Sul festival di Roma

CANZONE

Il fantasma dei Clash

LIBRI

Margareth Rago:
Tra la storia e la libertà

Chiara Gazzola:
Divieto d'infanzia

Fabio Mini:
Soldati

PER IL DIBATTITO

Il movimento che tutti stiamo vivendo

A proposito di scritte sui muri

A CAUSA DELLE FESTIVITA' IL PROSSIMO NUMERO DI CENERENTOLA SARA' IN EDICOLA LUNEDI' 12 GENNAIO

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007.

L'onda studentesca non si arresta

I giovani non si lasciano intimidire: sembrano decisi a fare sul serio. La lotta continua…

Scrivevamo, sullo scorso numero di Cenerentola, che in Italia "qualcosa, a sinistra, comincia a muoversi, anche se disordinatamente e con idee confuse". Alludevamo al successo della manifestazione nazionale antirazzista che si è svolta a Roma il 4 ottobre; alla buona riuscita di quella effettuata, sempre a Roma, l'11 ottobre da ciò che resta dei partiti comunisti; allo sciopero generale indetto per il 17 dello stesso mese da Cub, Sdl e Confederazione Cobas, riuscito anche, e soprattutto, grazie alla massiccia partecipazione del mondo della scuola. Ma c'è di più: gli studenti, dribblando intelligentemente le provocazioni, hanno proseguito la loro lotta contro i provvedimenti varati dalla Gelmini. ***Hanno trasformato lo sciopero della scuola del 30 ottobre in una grande giornata di mobilitazione studentesca, e altrettanto hanno fatto con quello dell'università proclamato per il 14 novembre.***

Nei giorni successivi (15 e 16) si sono riuniti a Roma per elaborare le loro proposte. Dal dibattito sono scaturiti documenti interessanti, soprattutto se si considera la complessità degli argomenti affrontati e la difficoltà di arrivare a conclusioni quando, a discutere, si è in più di mille persone.

Ora si attende (mica tanto, però: tutti i giorni si susseguono iniziative) lo sciopero generale del 12 dicembre. *Una data che noi libertari non possiamo dimenticare (l'anniversario della strage di Piazza Fontana), una data che deve essere di monito per il nuovo movimento: forti dell'esperienza del passato, occorre saper riconoscere e disinnescare ogni provocazione.*

Il numero di Cenerentola di questo mese risente di tale clima, e non è un caso che ***abbiamo dedicato quasi sei pagine alla scuola****. Oltre a questo, infatti, pubblichiamo: (alle pagine 5 e 6) un articolo di Guido Barroero dell'USI Liguria che ci è sembrato (forse perché più distaccato) particolarmente lucido; a pagina sette una "precisazione" di LettereInMovimento (forse il collettivo universitario più attivo nella realtà modenese), che mostra con quale competenza gli studenti abbiano saputo respingere un maldestro attacco di un giornale locale; alle pagine 10 e 11 l'introduzione ai documenti prodotti da "L'onda" nel corso dell'assemblea di Roma. Questi ultimi, che per ragioni di spazio non abbiamo potuto pubblicare, contengono proposte interessanti, in particolare: l'abolizione del sistema del 3+2 (laurea triennale + laurea specialistica) così come del sistema dei crediti (il percorso di studi è stato recentemente trasformato in uno strano gioco a punti che poco ha a che vedere con una formazione di alto livello scientifico); critica alla parcellizzazione degli esami; abolizione dei blocchi all'accesso all'università; abolizione della frequenza obbligatoria; revisione dei piani di studio.*

Per quanto riguarda l'abolizione del 3 + 2, mi sembra una proposta fondata ma discutibile: fondata perché appare forzata la creazione di due diversi livelli di laurea, discutibile in quanto non è male che esista la possibilità di conseguire un titolo di studio prima del completamento dei cinque anni. In realtà, nella maggior parte dei casi, sarebbe sufficiente, se preceduto da una buona scuola secondaria, un unico corso di laurea di durata triennale.

Condivisibili l'abolizione del sistema dei crediti, il tendenziale riaccorpamento degli esami, l'abolizione del numero chiuso e della frequenza obbligatoria.

Fondamentale la questione della revisione dei piani di studio che dovrebbe essere attuata, a mio parere, non solo al fine di garantire libertà di scelta allo studente, ma anche al fine di rendere le lauree maggiormente professionalizzanti: troppo spesso, nel predisporre i piani di studio, non si tiene conto del fatto che l'università deve anche fornire gli elementi necessari all'esercizio di una professione…

Altrettanto fondamentale, visto che per avere buoni insegnamenti occorrono, per prima cosa, buoni docenti, è il problema del loro reclutamento: problema sul quale gli studenti non si sono ancora pronunciati con la necessaria chiarezza. La mia opinione in merito è nota: occorre sostituire il sistema dei concorsi con pubbliche graduatorie. Qui sarebbe opportuno un sistema basato su punteggi!

Luciano Nicolini

Modena, 8 novembre 2008: lezione in piazza (da www.lettereinmovimento.blogspot.com)

Paint It Black

Era da molto tempo che non si udivano commenti così appassionati a proposito di una campagna elettorale americana

L'elezione di Barak Obama alla presidenza degli Stati Uniti ha destato un'enorme emozione, sia all'interno degli Usa, sia in altre nazioni. Si parla di una nuova epoca, di una svolta storica, della rinascita del sogno americano. Perché tutta questa enfasi?
Per trovare il motivo di questa eccitazione, occorre considerare che l'elezione di Obama avviene in un contesto molto particolare. Oggi la principale potenza planetaria si trova alle prese con una crisi economica paragonabile, per dimensioni, a quella degli anni '30 del secolo scorso. Inoltre gli Stati Uniti sono impelagati in una guerra i cui due fronti più importanti (Afghanistan e Iraq) li vedono in gravi difficoltà. Gli equilibri geopolitici sono incrinati dall'affermarsi economico e politico della Cina e dai tentativi di rinascita imperiale della Russia. Anche i popoli islamici, una rilevante quota dell'umanità, sono come un pericoloso calderone in ebollizione percorso da fermenti religiosi anti-occidentali. Insomma il pianeta mostra segni di grande instabilità.
In tale contesto, non deve sorprendere che l'emergere di una figura "nuova", un candidato giovane, con idee innovative (quantomeno rispetto agli ultimi otto anni di presidenza Bush), che porta fin nel colore della pelle qualcosa di mai visto prima, abbia infiammato l'opinione pubblica di mezzo mondo.
Può Obama fare la differenza? Sì e no. No perché, come la nostra razionalità libertaria ci insegna, una persona non è in grado di cambiare il mondo e, soprattutto, perché i veri progressi sociali nascono dall'auto-organizzazione dal basso, non dai decreti emanati dai governi. Inoltre gli strumenti che il nuovo presidente avrà a disposizione saranno limitati. Il bilancio pubblico americano è duramente provato dagli impegni assunti per salvare il sistema finanziario di quel paese. Per trovare fondi da destinare a sanità, istruzione, sostegno ai poveri, ambiente, Obama dovrebbe riuscire nella difficile impresa di sottrarre risorse alle spese militari. E questa non è mai un'operazione facile, per nessuno.
Però, in un certo senso, Obama potrebbe anche fare la differenza. La campagna elettorale in cui ha trionfato ha mobilitato migliaia di persone, stanche e disilluse dalle guerre di Bush e dalle speculazioni finanziarie che hanno messo in ginocchio molte famiglie americane. La partecipazione alle votazioni è stata tra le più alte mai registrate in America. È possibile che la crisi economica abbia svegliato la classe media, formata in definitiva da lavoratori, che adesso teme di vedere drasticamente ridimensionato il proprio tenore di vita? Sarebbe un fatto nuovo, soprattutto se paragonato alla situazione italiana dove, tra le masse, rischia di prevalere una paura irrazionale con la conseguente richiesta di (o acquiescenza a) un maggior autoritarismo. Negli Stati Uniti, come testimonia anche la proposta di un aumento del peso fiscale per i ricchi, i germi del cambiamento e la richiesta di una società più equa non sono solo negli impegni presi dal futuro presidente, ma sembrano diffusi in una quota non irrilevante di cittadini. È un terreno su cui le organizzazioni libertarie (dai sindacati ai gruppi di opinione) possono profittevolmente lavorare.
Cosa potrebbe cambiare per il resto del mondo? Anche in questo caso, occorrerà vedere se il presidente Obama manterrà le promesse fatte dal candidato Obama. Il ritiro dall'Iraq sarà uno dei primi test su cui verificare la sua credibilità. Un nuovo auspicabile approccio alle relazioni internazionali, più disponibile al dialogo, così come l'impegno sul fronte ambientale, costituirebbero quella rottura della continuità con Bush che Obama ha insistentemente dichiarato di voler realizzare.
Insomma, se effettivamente la democrazia americana ricevesse una iniezione di nuova vitalità ne deriverebbero positive conseguenze. D'altra parte, i modelli sociali "alternativi" che il potere oggi offre sono l'autoritarismo oligarchico russo, la soffocante dittatura "comunista" cinese e il claustrofobico fondamentalismo islamico. Per non parlare di sistemi ancora peggiori. Probabilmente sono ancora le società democratiche di tipo occidentale, con tutte le loro mistificazioni che ben conosciamo, che lasciano comunque più spazi a chi vuole costruire un mondo migliore.

Toni Iero

e quello degli USA?

(foto Mario Rebeschini)

Amianto a Chiaiano

Chiaiano è un quartiere al confine tra i comuni di Napoli e Marano, una zona densamente abitata nelle cui vicinanze sono collocati diversi grandi ospedali, tanto è vero che chi ci vuole arrivare tramite la tangenziale deve imboccare l'uscita "zona ospedaliera". Comprende ancora un po' di vegetazione sfuggita all'espansione edilizia, c'è un bosco di castagni con borghi contadini ed aree agricole, ci sono numerose cave, sfruttate in passato per l'estrazione del tufo giallo, molto utilizzato nell'edilizia napoletana. La guida del Touring Club Italiano "Napoli e dintorni" riporta la località Selva di Chiaiano con l'asterisco. Nella legenda è scritto: «l'asterisco* è posto accanto alle cose nel loro genere rilevanti o comunque di speciale interesse».

Nonostante ciò, come tutti sanno, il governo l'ha scelta come sito da adibire a discarica di rifiuti. Le comunità locali si sono opposte e le loro proteste sono state sedate con la forza; così il governo, aiutato dai giornali e dalle TV, ha conquistato la fiducia degli Italiani. Anche la sinistra moderata ha apprezzato il fare deciso di Berlusconi. Eppure i Napoletani non sono affatto da sedare: non c'è popolo più tollerante; la tolleranza a Napoli è un difetto, non una virtù.
Il territorio napoletano è stato martoriato da discariche abusive e legali non a norma per decenni, dove sono stati seppelliti interi camion di rifiuti pericolosi; discariche poi chiuse dalla magistratura e non dalle proteste della popolazione. Casomai possiamo rallegrarci e dire: "Finalmente i Napoletani si ribellano!"

La selva di Chiaiano, con il decreto Legge n. 90 del 23 maggio 2008 è diventata area di interesse strategico; polizia e militari la sorvegliano giorno e notte per impedirne l'accesso. Non hanno permesso l'ingresso nella cava, né ai cittadini, né ai tecnici di fiducia del comune di Marano. Addirittura, durante la manifestazione del 27 settembre, sono stati manganellati coloro che hanno provato ad avvicinarsi. Da diversi mesi, le ditte che si sono susseguite lavorano per la costruzione della discarica; l'ARPAC (Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania) ha fatto i carotaggi e le analisi per accertare la presenza di sostanze tossiche (e non ne ha trovate, a parte piombo e antimonio perché la cava era un poligono di tiro). Ma l'ultima settimana di ottobre, un contadino, insospettito dal via vai di camion, insieme al comitato che si è costituito per opporsi allo sversatoio di rifiuti, ha trovato un punto di osservazione e filmato ciò che accadeva nella cava: **militari dotati di maschere antigas hanno costruito una vasca di circa 800 metri quadrati dove seppellivano rifiuti evidentemente pericolosi.**

Il generale Giannini, braccio destro di Bertolaso, pur di accusare la popolazione, ha affermato: «Da mesi i cittadini di quel quartiere ci dicono che vogliono difendere dalle nostre ruspe il loro Parco delle colline, il loro verde. Noi andiamo lì e che cosa troviamo sotto il presunto verde? Ben 10 mila tonnellate di amianto e vari rifiuti pericolosi. Alcuni, si badi, conservati in alcuni sacchi con etichetta Enel. Ora mi chiedo: i cittadini, e soprattutto gli accademici, i vari Ortolani e de Medici, che sostengono la protesta, dov´erano quando si seppellivano questi veleni?». Forse ha detto qualcosa che era meglio non si sapesse, e solo qualche giornale ha riportato la notizia. Ma giustamente Palma Di Maro ha risposto così sul sito www.chiaianodiscarica.it «I cittadini di Chiaiano vivevano, lavoravano o studiavano tranquilli come ogni altro cittadino in Italia, mai pensando di doversi anche assumere il compito di monitorare il territorio, mai immaginando che, al mattino, prima di uscire di casa, avessero dovuto fare il giro dei terreni del quartiere, privati e non, per assicurarsi, quotidianamente, che non venissero inquinati!
I cittadini di Chiaiano pensavano (e pensano tuttora, con disgusto), che tale compito spettasse agli enti (come l'ARPAC, per esempio) o agli organi istituzionali preposti alla salvaguardia del territorio (come il Corpo Forestale o perfino l'Esercito, per esempio)! Soprattutto, ai cittadini di Chiaiano e Marano che protestano è stato assicurato più volte, nelle più diverse occasioni, dallo stesso generale Giannini, dal sottosegretario Bertolaso e dall'attuale presidente del consiglio dei ministri, Berlusconi, che la cava del Poligono (destinata a discarica da questo Governo, con l'entusiastico quanto riprovevole sostegno del governatore della Campania Antonio Bassolino e del sindaco di Napoli Iervolino, i più colpevoli di tutti per non aver saputo evitare o contrastare lo scempio del territorio e, in generale, per la loro ingiustificabile negligenza in merito al problema dell'emergenza rifiuti nella nostra Regione) fosse idonea ad essere trasformata in discarica. Per nostra tutela sono stati eseguiti da "insigni esperti" carotaggi, ampiamente pubblicizzati da tutti i media, dai quali è emerso solamente inquinamento da piombo ed antimonio, spiegabile con il fatto che la cava in questione avesse ospitato un poligono di tiro, dove si esercitavano assiduamente anche agenti della Polizia di Stato e militari ..."

Il 29 ottobre, il comitato ha fatto un esposto in procura, a cui è seguita un'ispezione nella cava da parte del pm Antonio d'Alessio, titolare del fascicolo della bonifica dell'area. Il procuratore Lepore ha poi riferito che, oltre alla vasca che si vede nel filmato, ce ne sono altre che contengono amianto ed altri rifiuti speciali. L'amianto richiede una particolare trattamento, non può essere rimosso con camion e pale meccaniche, ma va gestito da ditte specializzate con tecniche complesse. E Lepore ha poi avanzata l'ipotesi, su spiegazione del Commissariato, che si è trattato di un sito di trasferenza, ma ha convinto poco i cittadini, sempre più preoccupati di quanto sta accadendo al riparo da sguardi indiscreti.

Intanto *il Roma* del 16 novembre riporta altre affermazioni fatte dal generale Franco Giannini, vicario del sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania Guido Bertolaso, ai microfoni di SkyTg24 - «Per quel che riguarda Chiaiano, nell'allargare la strada di accesso alla cava, che stiamo bonificando, abbiamo scoperto una discarica che è lì da tempo con svariate tonnellate di amianto. **Da una prima stima potrebbero sembrare circa 10mila tonnellate di amianto**, forse qualcosa di più, ma si saprà quando scaveremo e inizieremo le opere di bonifica».

Penso che questo breve resoconto giustifichi ampiamente le proteste dei Napoletani agli occhi di coloro che sono informati solamente dai soliti giornali e dalle solite TV.

Lucrezia Avitabile

Sulla "rivolta" della scuola

Riportiamo, in quanto lo riteniamo in gran parte condivisibile, il seguente articolo di Guido Barroero pubblicato, all'inizio di novembre, sul sito internet di "Lotta di classe" (www.lottadiclasse.it).

La protesta del mondo della scuola contro la "riforma Gelmini", che vede insieme studenti, insegnanti, personale non docente e genitori, e che si estende dalle elementari fino all'università, per quanto a prima vista possa apparire sostanzialmente unitaria, presenta in realtà varie facce e offre più di una chiave di lettura, oltre a porre un certo numero di interrogativi. Proviamo a partire dalla situazione generale della scuola e dei giovani.

La scuola è sempre stata soggetta a riforme, questa non è certo la prima volta. In passato ha già subito dei tagli e delle modifiche. Alcune di queste modifiche l'hanno forse migliorata. Altre sono state sicuramente peggiorative. Certi problemi non si sono mai voluti o saputi affrontare. Allo stesso tempo, infatti, pur subendo svariate piccole "rivoluzioni", la scuola ha mantenuto tutta una serie di arcaismi che sembrano del tutto immodificabili. Basti pensare ai programmi, in particolare quelli della scuola media, inferiore e superiore. (Un discorso diverso è da fare sulle elementari, come vedremo più avanti). Ai libri di testo. E poi l'edilizia scolastica, la conformazione delle aule, il sistema educativo che mantiene di fatto un'impostazione gerarchica e autoritaria e una logica basata sul "premio-castigo" (logica che, se andiamo a vedere, informa anche i luoghi di lavoro e l'intera società). Contemporaneamente, la si assimila e la si ingloba all'interno dell'altra logica che da tempo è dominante, quella del "management", quella del "marketing", cioè del prodotto, del profitto e quindi della merce, logica anche questa che si estende su tutta la società, una società che ha mercificato ormai ogni cosa, anche i diritti minimi ed essenziali (la casa, il reddito, la salute…).

L'attuale assetto sociale - politico - economico nel suo complesso, da alcuni anni a questa parte, esclude i giovani, precarizzando il lavoro e quindi la loro stessa vita, il loro futuro (che è il futuro di tutti!), sembra volergli negare la possibilità di diventare adulti, di avere una famiglia propria, una propria abitazione. E' una società che ritarda il pensionamento dei lavoratori anziani, che è restia pertanto a far entrare i giovani nel mondo del lavoro, nel mondo della ricerca, dello studio applicato e messo a frutto e non fine a se stesso, nel mondo della politica, e ovunque si prendano decisioni o si possa interagire in qualche modo con i vari aspetti e problemi che compongono la realtà. Le deci-

(foto Lucrezia Avitabile)

sioni che riguardano i giovani, vengono prese totalmente senza di loro. Del resto questo è altrettanto vero per le decisioni che riguardano tutti, anche se il sistema della rappresentanza e della delega dissimula molto bene questo fatto e lascia credere che in realtà tutti si partecipi e si possa decidere, in questo tipo di assetto socio-politico, delle proprie vite e delle cose che ci riguardano.

Potremmo allora chiederci: si tratta forse di una presa di coscienza e di una protesta nei confronti dell'intero impianto socio-politico, di una ribellione a questo mercato globale a cui tutti siamo asserviti? Ci troviamo di fronte ad una lotta per un futuro diverso? Un futuro migliore per tutti, non dedicato soltanto a soddisfare gli interessi e i profitti di pochi? Un futuro più giusto, più equo e più libero? Tutto ciò potrebbe avere un senso, e la "rivolta degli studenti" dovrebbe allora sorprendere piacevolmente, anziché essere criminalizzata, come avviene da parte di alcuni. Anche qualora si trattasse di una lotta non volta necessariamente a un cambiamento radicale e profondo, ma limitata a vedersi riconoscere perlomeno le stesse possibilità che sono state offerte a generazioni precedenti, sarebbe in ogni caso positiva. L'esistenza in sé del resto sta diventando sempre più difficile e incerta un po' per tutte le classi di età e per sempre più ampi strati sociali. E i giovani potrebbero aver deciso di farsi carico, come in altre epoche è già avvenuto, con più o meno consapevolezza, di una messa in crisi o di un tentativo di capovolgimento dell'assetto e dei dis-valori attuali. Potrebbero volerlo fare solo a proprio nome, in contrasto quindi con il mondo adulto o una sua parte, o forse invece a nome di tutti. Ci può stare? Può trattarsi di questo? O riguarda invece soltanto i punti specifici della riforma della scuola?

Questa "riforma" - che riforma non è - è semplicemente l'applicazione delle direttive contenute nella finanziaria Tremonti, direttive che sono già note da alcuni mesi, per cui appare per lo meno singolare che la protesta esploda soltanto ora. E' una "riforma" che investe particolarmente la scuola elementare, quella che in misura maggiore aveva beneficiato di cambiamenti profondi che si sono poi rivelati nel corso degli anni molto positivi. Come tutti ben sanno, si vuole tornare al maestro unico e ridurre di fatto drasticamente il tempo pieno (questo perché si vogliono ridurre i posti di lavoro), quel tempo pieno che aveva offerto invece un insegnamento di buon livello, e non si era trattato soltanto di un "parcheggio" per i figli delle madri lavoratrici, oltre a questioni obiettivamente meno importanti come il voto o il grembiule. (In sostanza si tratta di risparmi, di tagli mascherati da riforma, con piccoli "correttivi" su questioni marginali, anche se non del tutto prive di significato). In grande rischio appare poi l'università, indirizzata alla totale privatizzazione (proponendo di trasformarla in fondazione), all'esclusione del prezioso lavoro svolto dal personale precario, mentre non si toccano di certo le caste e i privilegi di sempre. La scuola secondaria è meno coinvolta, per quanto sia comunque prevista una riduzione delle ore di insegnamento.

Che di una riforma vera e seria della scuola ci sia bisogno, così come di utilizzare al meglio le risorse, questo nessuno lo nega. Ma ciò che questo governo ha deciso unilateralmente di fare, con scarsa competenza e coscienza, è ben altro! Non sono solo tagli, è di peggio e di più, o per meglio dire è molto meno, si tratta infatti di un grave arretramento e impoverimento, in tutti i sensi, che va a colpire in primis gli studenti più giovani e alla fine un po' tutti. L'opposizione contesta, e sembra non voler ricordare né a se stessa né agli altri i suoi precedenti interventi sulla scuola e l'università, non tutti lodevoli.

L'adesione alla protesta dei partiti di centro-sinistra e dei sindacati di stato desta più di un interrogativo. La si vuole trasformare nel solito scontro tra governo e opposizione? Tra "progressisti" e "conservatori"? E' una semplice questione sindacale da risolvere con uno dei tanti accordi sulla nostra pelle? E' una lotta da cavalcare per fini elettorali?

Gli studenti in realtà sono scesi in lotta in modo autonomo e indipendente, questo è ciò che appare e che dicono, e non vogliono dare una coloritura partitica alla loro protesta. Ma è inevitabile che ci sia già, o ci sarà presto, chi si attrezzerà per farlo.

Infine, questo movimento è un qualcosa che può farci ricordare - anche se con tutte le dovute differenze - il Sessantotto? C'è una voglia autentica di rinnovamento? Una critica profonda dell'attuale società? O è solo incertezza, paura del futuro? Oppure quello che circonda questo movimento ci ricorda piuttosto le asprezze del settantasette, gli scontri di piazza, le provocazioni e l'ambiguità dei poteri dello Stato? E' possibile vedere studenti e lavoratori lottare insieme per migliorare le condizioni e le prospettive di vita, e darsi sostegno l'un l'altro?

La storia non si ripete mai uguale, ma la storia insegna, soprattutto a riflettere. E ora è di certo presto per avere tutte le risposte, è prematuro trarre delle conclusioni, dobbiamo ancora vedere come andrà a finire, specialmente ora che la "Gelmini" è diventata legge. Dobbiamo ancora capire fino in fondo i contenuti del movimento, riconoscere cosa c'è - se qualcosa davvero c'è - che ha la possibilità di mettere delle radici, la capacità di non essere contaminato o disperso in fretta da una folata di vento né il rischio di estinguersi da sé.

C'è la possibilità di non ricalcare vecchi schemi, di non ricadere in vecchie trappole, di non darsi per vinti.

C'è la possibilità di non sprecare questa situazione così ricca di premesse.

C'è la possibilità, anche e soprattutto, di riprendere in mano le proprie vite, agendo in piena coscienza e autonomia, di appropriarsi in qualche modo di ciò che di fatto ci appartiene.

C'è la possibilità, a partire dalla scuola, di lottare contro tagli, privatizzazioni e logiche di mercato, ma con la consapevolezza di non dover delegare tutto allo Stato, iniziando a pensare ad una società profondamente diversa, fondata sulla cooperazione e la solidarietà di liberi ed uguali.

Se il futuro è ancora da scrivere, dietro l'angolo potrebbe attenderci una svolta. Potrebbe esserci un'occasione da cogliere. E questo dipende da tutti quanti noi.

Guido Barroero
(USI Liguria)

(vignetta di Marco Viviani)

***Nel novantesimo anniversario della fine della prima guerra mondiale**, il governo Berlusconi ha finanziato un piano straordinario per celebrare, all'interno delle scuole, la vittoria conseguita dallo stato italiano al termine di quell'inutile strage. In tale occasione la Federazione Anarchica Italiana ha diramato un comunicato che, di seguito, pubblichiamo.*
Anche il movimento degli studenti, in diverse città, ha voluto ricordare di quanto sangue grondasse quella vittoria. A Modena, in particolare, si è svolta, in piazza Grande, una lezione sul tema. Immediata, e piuttosto ridicola, la reazione del "Resto del Carlino", soprattutto dove afferma che "se oggi abbiamo la libertà di poter pronunciare certe affermazioni, lo dobbiamo al sacrificio di chi ha dato la vita per tutti noi". Puntuale è stata la risposta degli studenti, che ci pare meriti di essere riportata.

Dissociamoci dalle forze armate!

«Oggi più che mai l'antimilitarismo, che ha sempre caratterizzato le idee e l'azione degli anarchici in tutto il mondo, è diventato irrinunciabile.
Il 4 novembre lo stato italiano celebra quella "vittoria" della prima guerra mondiale che, in realtà, fu un gigantesco massacro di giovani, soprattutto di contadini e lavoratori salariati: i morti di tutti i paesi coinvolti furono quasi 10 milioni. Soltanto in Italia si ebbero più di 680.000 morti e più di 1 milione di feriti e mutilati.
Dietro questa maschera autocelebrativa fatta di retorica nazionalista ed esaltazione della forza militare si nascondono le verità di sempre: gli eserciti combattono le guerre e le guerre producono morte, miseria, distruzione.
Oggi, l'impiego delle forze armate da parte del governo italiano ha assunto forme e raggiunto livelli insostenibili: i soldati vengono utilizzati anche per la gestione dell'ordine pubblico, la militarizzazione del territorio è capillare e l'Italia assomiglia sempre più a una caserma a cielo aperto.
Il mondo globalizzato è costantemente dilaniato da guerre sostenute da eserciti le cui imprese vengono contrabbandate quali missioni di pace e la cui funzione è normalmente spacciata quale legittima esportazione della democrazia: una colossale menzogna che viene smascherata ogni giorno, dovunque e comunque, dalla realtà dei fatti.
La crisi economica dilaga, le spese sociali vengono tagliate drasticamente e i soldi pubblici - anziché essere utilizzati per migliorare il benessere della collettività - vengono impiegati per fabbricare armi, costruire basi militari e ingrassare i profitti dei profittatori di sempre, mentre gli interessi economici e politici che stanno dietro alle guerre si giocano sulla vita di milioni di persone.

Essere antimilitaristi oggi significa rifiutare le gabbie culturali e politiche nelle quali il potere vuole intrappolare gli esseri umani.
Significa, necessariamente, preferire la libertà, la solidarietà e la giustizia sociale alla sopraffazione, all'esclusione e all'ingiustizia.
Gli omuncoli che siedono sulle poltrone dei palazzi del potere hanno bisogno, come sempre, di carne fresca da mandare al macello, e più che mai di cervelli intorpiditi.
Rifiutiamoci di partecipare al loro gioco al massacro!
Dissociamoci dalle forze armate e dalla normale, connaturata, violenza dello Stato!

Contro gli eserciti, gli stati, le guerre!»

Commissione di corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana – FAI (4/11/2008)

Una precisazione da Lettere In Movimento

«Su *Il Resto del Carlino* in edicola oggi compare un corsivo polemico e non firmato, intitolato: "E ora il collettivo 'spara' sul 4 novembre".

Come LettereInMovimento, ci teniamo a precisare quanto segue:

1) Sarebbe stato opportuno fare una cronaca della lezione tenuta dalla prof.ssa Procacci piuttosto che direttamente un commento stroncante e fazioso;

2) Riguardo a ciò che è scritto nel volantino, le nostre posizioni permangono intatte, specialmente per ciò che concerne le ingenti spese sostenute per mettere in cantiere queste "celebrazioni" oltre che per inviare, tanto per non fare che un criminale esempio, gli aerei d'attacco "Tornado" in Afghanistan, in contrapposizione con i disastrosi ed indiscriminati tagli ad Università e Ricerca;

3) Rispetto alla domanda "se fosse necessario che gli studenti se la prendessero con la memoria dei Caduti", crediamo che fosse necessario criticare duramente la strumentalizzazione politica della Storia fatta da questo governo, ad esempio mediante l'invio delle Forze armate nelle scuole con l'intento di spiegare il valore "eroico" della Prima Guerra Mondiale. Nessuno ha toccato la memoria dei Caduti; al contrario, si è voluto ricordare, mediante il parere documentato di un'esperta, come la maggior parte di quelle persone non fossero cadute per onorare un'astratta idea di Patria, ma in quanto obbligate dai comandi militari.

Chiariamo questo anche per replicare alla retorica "nazionalistica" del "se oggi abbiamo la libertà di poter pronunciare certe affermazioni, lo dobbiamo al sacrificio di chi ha dato la vita per tutti noi". A riguardo della libertà succitata, infatti, occorre ricordare che la Grande Guerra si lasciò dietro un paese fortemente lacerato che di lì a pochi anni vide annullare qualsiasi libertà sotto la dittatura fascista, i cui germi erano già presenti tra le posizioni "interventiste" del 1914-1915.

Siamo sicuri che se l'autore del corsivo polemico fosse stato in piazza Grande ad ascoltare la lezione avrebbe avuto la prova che non si intendeva disonorare la memoria di nessuno, ma essenzialmente operare una lettura critica e complessa dei fatti storici, troppo spesso oggetto di una maldestra utilizzazione istituzionale».

LettereInMovimento

(9/11/2008)

L'emergenza casa a Bologna

Riceviamo e pubblichiamo (con qualche taglio) il documento inviatoci da Valerio Monteventi, consigliere comunale eletto come indipendente nelle liste di Rifondazione Comunista.

«A Bologna c'è una gravissima emergenza abitativa, ma questo non fa notizia.
Contro le occupazioni l'attività della Giunta Cofferati è sempre frenetica, mentre sul problema della casa l'amministrazione comunale non fa assolutamente nulla. Le famose casette olimpiche (i mini-alloggi per lavoratori) sono sparite e ci sono molti dubbi che si possano vedere prima della fine del mandato amministrativo. Allo stesso tempo, sono aumentate le case pubbliche vuote e le persone in lista d'attesa nelle graduatorie dell'ERP (Edilizia Residenziale Pubblica). Del bando per l'autocostruzione e per l'autorecupero non si sa più niente. L'Agenzia metropolitana per l'affitto, in un anno di vita, ha trovato appena 15 alloggi. Sono circa 10 mila le famiglie che si rivolgono al Comune per problemi abitativi. Questo dato si ricava dall'incrocio delle domande dei vari bandi pubblici del nostro territorio. Di fronte a questa situazione, l'amministrazione comunale non ha mai visto la questione della casa come una priorità.

Sono passati 10 giorni dalla "inaugurazione", da parte di "Bologna città libera", di otto appartamenti del Comune, vuoti e "scomparsi", in via Azzo Gardino 14… così come erano passati 5 mesi da quando il Coordinamento degli Spazi Sociali Autogestiti aveva denunciato, con un'iniziativa pubblica, lo stesso scandalo… così come erano passati 4 anni da quando quegli alloggi erano stati ultimati e potevano essere tranquillamente assegnati a famiglie in lista d'attesa nella graduatoria ERP. Da allora, l'Amministrazione comunale (che ha perso le tracce dell'intero numero civico) non ha compiuto nessun atto che potesse rimediare a questa gravissima "disattenzione".
Nel frattempo, venerdì 31 ottobre, è stata sgomberata una casa occupata (da tre ragazze della Famiglia Bresci) in via Tibaldi 44. La motivazione è stata: era un alloggio assegnato dobbiamo darlo ai legittimi assegnatari.
La cosa curiosa è che, appena gli agenti della polizia municipale sono entrati, sono stati seguiti da una squadra di muratori che ha distrutto con la mazzetta tutti i sanitari dell'appartamento, ha murato la porta d'entrata e così è stato fatto anche con altri tre alloggi dello stesso numero civico. Staremo a vedere per quanto tempo resteranno in quello stato di abbandono…

E' paradossale quello che sta avvenendo in città. La giunta Cofferati e il PD danno la colpa alle occupazioni se le case ERP non vengono assegnate… ma le occupazioni a Bologna non sono più di una decina e gli alloggi pubblici vuoti sono 850. Alleanza Nazionale e Lega Nord, invece, danno la colpa agli immigrati che portano via le case popolari alle famiglie italiane aventi diritto (anche qui, viene raccontato il falso: nel totale degli appartamenti assegnati, solo il 10% è stato consegnato a nuclei famigliari stranieri… il problema è che sono troppo pochi gli alloggi disponibili rispetto alla domanda di casa).
Centro-destra e centro-sinistra alimentano assurde "guerre tra poveri" (gli uni, italiani contro migranti; gli altri, assegnatari contro occupanti), ma nessuna di queste forze politiche si pone il problema di come affrontare seriamente lo scandalo degli alloggi pubblici vuoti (erano 643 all'inizio del mandato di Cofferati, sono arrivati a 850 in questi giorni).

Non sono gli immigrati o i pochi occupanti a portare via le case popolari agli "aventi diritto", sono poche le case pubbliche rispetto al fabbisogno.
Date un'occhiata a questi dati e forse si capirà da dove bisogna cominciare per affrontare questo gravissimo problema sociale.

Graduatoria ERP ed assegnazioni

Dallo scorso 28 giugno è esecutiva la nuova graduatoria ERP (Edilizia Residenziale Pubblica), contiene 6406 nuclei famigliari aventi diritto, nella precedente graduatoria erano 5461. Nel corso di questi anni il numero di assegnazioni medie annue da parte di ACER è stato attorno alle 400 unità (in teoria, per esaurire l'intera lista d'attesa occorrerebbero 16 anni).
Nel primo semestre del 2008 sono stati assegnati 232 alloggi. Al 15 giugno 2008 gli alloggi disponibili sono 75, con una previsione, da qui a fine anno, che risentirà dei tagli dei finanziamenti a livello centrale.
All'inizio del corrente mandato amministrativo gli alloggi pubblici in attesa di manutenzione straordinaria o di ristrutturazione, per renderli idonei all'assegnazione, erano 635.
Per aiutare la riflessione è bene dire che le occupazioni senza titolo che, a dire dell'amministrazione, impedivano l'assegnazione agli aventi diritto in graduatoria erano di 24 alloggi.
Ebbene, al momento ci sono 850 alloggi vuoti, di proprietà del Comune di Bologna, in attesa di essere ristrutturati, per cui non pare esistere alcuna prospettiva nel breve periodo mancando certezze sui finanziamenti dal Governo centrale per il Piano casa.
Il Governo in carica (il Ministro Tremonti) prevede un finanziamento extragettito di 150 milioni di euro complessivi per quella che, ironia della sorte, viene definita "emergenza sfratti", mandando in cavalleria i 650 milioni di euro complessivi già definiti e stanziati dai Governi precedenti (150 milioni dal precedente Berlusconi e 500 milioni dal Governo Prodi), di cui mancava solo la resa in disponibilità agli enti locali.
Quei finanziamenti per Bologna rappresentavano un ingresso extragettito di 5 milioni e 500mila euro, già considerati nel piano di investimenti del bilancio previsionale e destinati al recupero di 243 alloggi ERP.
A causa di questa decisione del governo Berlusconi, le risorse oggi disponibili consentono solo di mantenere il turn over della disponibilità di alloggi per manutenzione ordinaria.
La media di circa 400 alloggi quest'anno non sarà raggiunta. Quindi la situazione, già gravissima, peggiorerà.
In più, ACER ha individuato in 110.000.000 di euro il fabbisogno economico per affrontare gli interventi di manutenzione straordinaria sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica (850 alloggi inutilizzati da ristrutturare, la realizzazione degli ascensori nei palazzi con più di 4 piani oggi sprovvisti, la messa a norma in diversi edifici degli impianti elettrici e di riscaldamento). Da questa cifra, ACER ha selezionato gli interventi prioritari

individuando interventi per 39.000.000 di euro.
Ma nessuno dice come questi soldi verranno trovati.

Graduatoria canone calmierato

La graduatoria per l'accesso al canone calmierato è esecutiva dal 9 luglio 2008, contiene 2341 aventi diritto, 366 in più rispetto alla graduatoria precedente. La previsione di disponibilità per il canone calmierato è di circa 25/26 alloggi pubblici.

Fondo sociale per l'affitto

Al bando per il fondo sociale per l'affitto, appena scaduto, sono state presentate 7329 domande, 579 in più rispetto all'anno precedente.
Considerato che anche sul fondo sociale per l'affitto si parla di tagliare i fondi a livello centrale, la previsione fatta da parte del SUNIA è di circa 550 euro di intervento per ogni avente diritto, cifra insufficiente a pagare anche un solo mese di affitto a Bologna.
La richiesta di intervento pubblico in aiuto al pagamento al canone oneroso rappresenta per le famiglie l'anticamera della insolvenza, per cui è prevedibile una nuova ondata di sfratti.

Gli sfratti in città

Dall'analisi dei dati che abbiamo ricevuto dalla Corte d'Appello di Bologna si rileva come nel triennio 2006-2008 circa l'80% dei provvedimenti di sfratto vengono emessi dal Tribunale per morosità. E' un segnale molto chiaro sulle trasformazioni economico-sociali dei nuclei familiari presenti nella nostra città.
Raffrontando i dati del Tribunale con quelli degli Ufficiali giudiziari si rileva che potenzialmente si sono accumulati oltre 2400 provvedimenti di sfratto che potrebbero essere resi esecutivi richiedendo l'intervento dell'Ufficiale giudiziario.
Solo per l'anno 2008 (periodo gennaio-agosto) i provvedimenti di sfratto emessi sono stati 1162 e di questi 295 sono stati eseguiti, ne resterebbero ancora da eseguire 867. Questi numeri, proiettati sull'intero anno corrente, diventerebbero 1743 provvedimenti di cui 1300 da rendere esecutivi.
Raffrontando questi dati drammatici con quelli ricevuti dal Settore casa del Comune si scopre che la capacità di risposta all'emergenza sfratti dell'edilizia residenziale pubblica è estremamente esigua.
A fronte di migliaia di sfratti, gli alloggi assegnati attraverso le graduatorie ERP e canone Calmierato sono stati 110 (le assegnazioni a nuclei familiari che nel punteggio della graduatoria avevano la voce "sfratto"). […]

La casa è una priorità sociale

Apriamo una campagna in città, per porre all'attenzione di tutti questo problema. Lavoriamo per costruire una forte mobilitazione: creiamo le condizioni per dare vita, nei prossimi mesi, a una grande manifestazione per il "diritto alla casa".
Per quanto riguarda Bologna, occorre battersi in consiglio comunale e fuori affinché nel prossimo bilancio le politiche sulla casa siano adeguatamente finanziate.
Ecco una proposta concreta: i 24 milioni di euro previsti per la ristrutturazione di Palazzo d'Accursio devono essere trasferiti alle spese di ristrutturazione degli 850 alloggi pubblici vuoti da ripristinare.
Al tempo stesso, è necessario promuovere un'inchiesta sociale sul bisogno abitativo a Bologna, partendo da questi punti:
a) svelare le caratteristiche del dato della cosiddetta "casa in proprietà" e la portata dell'indebitamento di tante famiglie verso le banche;
b) 10.000 nuclei familiari si rivolgono al Comune, incrociando diversi bandi (domande: 6.406 bando ERP, 2.341 canone calmierato, 7.329 contributo sociale per l'affitto - risposte: 400 alloggi ERP assegnati all'anno, 40/50 alloggi all'anno per il canone calmierato, 550 euro una tantum per il contributo per l'affitto);
c) il mercato privato dell'affitto: il costo delle locazioni per appartamento o per stanza o per posto letto; il fenomeno degli affitti in nero;
d) le residenze collettive (albergo popolare, studentati o collegi universitari, i ferrohotel, i residence per lavoratori single);
e) le residenze sociali (dormitori pubblici, asili notturni, centri di prima accoglienza per migranti e profughi)».

Valerio Monteventi

(Foto di Mario Rebeschini.
In alto: Palazzo d'Accursio)

Il movimento che tutti stiamo vivendo

Il movimento che tutti stiamo vivendo e che abbiamo contribuito a generare è un movimento straordinario. L'Onda ha fatto irruzione nel nostro presente e nel presente di questo Paese, mutando una scena, quella del governo delle destre, che sembrava suggerire solo senso di sconfitta e desolazione. La rottura definita dall'Onda ha infranto equilibri tutt'altro che marginali. Nel giro di poche settimane la popolarità del governo è profondamente diminuita; il movimento, intanto, è riuscito a codificare, con un linguaggio comprensibile ai più, un rifiuto esplicito della crisi economica globale. L'unità concertativa dei sindacati confederali sembra per adesso un ricordo lontano, mentre il 12 dicembre la Cgil propone uno sciopero generale di tutte le categorie. Non è tutto merito del movimento, indubbiamente; è senz'altro vero, però, che senza questo movimento tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Uno spazio enorme si è aperto, uno spazio conquistato dall'Onda, dalla sua forza, uno spazio che ci consegna una grande sfida politica. Ci siamo detti in più occasioni, infatti, che questo movimento non vuole perdere: un movimento nuovo, una grande marea generazionale che vuole riconquistare il futuro di cui è stata derubata. "Ci bloccano il futuro e noi blocchiamo la città": non solo uno slogan, un modo nuovo per l'Università di praticare il conflitto. Un conflitto che parla non tanto e non solo del rifiuto dei tagli previsti dalla legge 133/08; piuttosto un conflitto in grado di contrapporre forza all'arroganza di chi vuole imporre la crisi socializzando le perdite di banche e imprese. Dopo anni di politiche neo-liberiste, d'improvviso si riscopre il debito pubblico, un debito pubblico che viene utilizzato per sostenere i privati e che penalizza ancora i giovani, i precari, la società tutta. Si taglia il Welfare, dopo che già tanto si era e si è fatto in questi anni nel senso della privatizzazione dei servizi.

La sfida politica che questo movimento ha posto è come sottrarre l'Università pubblica all'attacco finale che la Finanziaria Tremonti e il Governo Berlusconi in generale hanno disposto. Un attacco ben preciso che parla di una forma altrettanto definita di sviluppo che individua come priorità la salvaguardia di un modello economico fallimentare invece di investire sulla Formazione, sull'Innovazione, sulla Ricerca, in una parola sul nostro futuro. Una politica economica ben definita dalla legge 133/08 che prevede una serie di provvedimenti "volti a razionalizzare la spesa e il debito pubblico" tagliando indiscriminatamente su scuola, servizi e università. E ancora, insieme alla drastica riduzione del personale, si prevede la possibilità per gli atenei di trasformarsi in Fondazione di diritto privato, cancellando così il carattere pubblico dell'Istruzione, ovvero la sua qualità essenziale e un nostro diritto fondamentale.

Un movimento che non accetta rappresentanza, ci siamo detti a più riprese. Un movimento che guarda al cambiamento e che sa che il cambiamento non è delegabile, va agito da subito, nel pieno delle forme di autorganizzazione e nel conflitto. Un movimento che ha saputo esprimere in modo chiaro ed inequivocabile il suo antifascismo e di concerto la sua capacità di parlare alla società tutta, partendo dalla sua specificità, ma con la tensione ad allargare quanto più possibile i temi della mobilitazione. Non solo: questo è un movimento che sta sperimentando nuove forme di organizzazione, superando anche qualsiasi forma di rappresentanza interna al movimento stesso.

Partiamo da quello che il movimento è già riuscito a determinare. La controffensiva del Governo infatti non è altro che il tentativo, mal riuscito, di far fronte all'evidente crisi (anche di consenso) prodotta dalla forza delle mobilitazioni. Il progetto di riforma presentato dal ministro Gelmini (dl 180/08 e "Linee Guida del Governo per l'Università"), pur attestandosi su una frettolosa e confusa retromarcia, cerca tuttavia di riproporre i punti centrali del complessivo progetto di dismissione dell'Università: il taglio dei finanziamenti viene ora giustificato dalle retoriche della differenziazione, dell'efficienza e della meritocrazia, che altro non sono se non i processi di dequalificazione dei Saperi, di gerarchizzazione e declassamento contro cui il movimento sta lottando. Pur predicando il cambiamento, il progetto di riforma del Governo rafforza i privilegi della casta "baronale" e la difesa dello status quo, scaricando su studenti e precari la doppia crisi, quella dell'Università e quella economica.

Ciò è dimostrato dalla proposta, proveniente da più parti, di innalzamento delle tasse universitarie, che possono essere pagate solamente attraverso l'introduzione massiccia dei cosiddetti prestiti d'onore. In realtà si tratta del ricorso a quel sistema del debito pienamente sviluppato nel mondo anglosassone che è alla radice dell'attuale crisi globale. Ancora una volta il Governo e il suo think tank non fanno altro che proporre l'importazione di ricette e modelli già falliti altrove.

Dunque, gli unici alleati del Governo all'interno del mondo della Formazione, sono in realtà quei "baroni" che, a parole, si dice di voler combattere. In questo contesto, l'unica forza di trasformazione è il movimento, che non solo si oppone ai disastri della legge 133/08, ma sta già costruendo le basi per un'altra Università. Laddove Stato e Mercato lavorano congiuntamente alla dismissione dell'Università, l'Onda Anomala lancia immediatamente la sfida dell'Autoriforma.

Chiariamo: per Autoriforma non intendiamo la definizione di un insieme di proposte tecniche da consegnare al legislatore di turno o a qualche attore specializzato nella mediazione politica o sindacale. Per Autoriforma intendiamo, al contrario, un processo costituente aperto, modificabile e implementabile che organizza quella potenza di conflitto e autorganizzazione nella produzione dei Saperi già presente in queste straordinarie settimane di mobilitazione, blocchi e occupazioni. La sfida, in altri termini, non si esaurisce nell'opposizione alla legge 133/08 e al futuro disegno di riforma organica (già prefigurato dal dl 180/08 e dalle "Linee Guida del Governo per l'Università), ma aggredisce immediatamente l'Università esistente. Il fallimento del "modello del "3+2" e dei tentativi di misurazione del Sapere attraverso il "sistema dei crediti", è stato determinato dalla diffusa indisponibilità degli studenti ad accettare i meccanismi disciplinari e la continua dequalificazione della Formazione contenuti nella riforma Berlinguer-Zecchino.

L'Autoriforma quindi non è una semplice carta di intenti,

Roma,4 ottobre 2008: manifestazione nazionale contro il razzismo (foto Unicobas)

né tantomeno un tentativo di burocratizzare l'irrappresentabilità del movimento. L'Autoriforma è invece l'apertura di un processo che già vive nelle pratiche del movimento, è un passaggio di consolidamento delle forme di autorganizzazione e un rilancio degli elementi del conflitto. L'unica verifica per questo processo è la capacità di tradurre da subito l'Autoriforma in concreti elementi di programma e di agenda politica.

Il movimento di queste settimane, che ha coinvolto tutto il settore della Formazione e dell'Istruzione, nasce da una parzialità per parlare il linguaggio della generalizzazione. "Noi la crisi non la paghiamo" condensa istanze e rivendicazioni che vanno oltre i confini classici di Scuola e Università, per porre immediatamente le questioni del Lavoro, del Welfare, della Precarietà e della Libertà. È su questo piano di generalizzazione che il movimento lancia la sua sfida anche verso il prossimo sciopero generale.

L'onda

(introduzione dell'assemblea nazionale del movimento, Roma, 16/11/2008)

A proposito di scritte sui muri

"Le sedi dei fascisti si chiudono col fuoco / Ma coi fascisti dentro, altrimenti è poco". Questo infame distico compare e ri-compare sui muri di alcune sedi post-ex-fasciste (ora provvisoriamente AN, presto confluiranno nel PDL) in diverse città italiane, purtroppo a firma A cerchiata. Ora, oltre ad essere un'infamia, tendente a ripetere con grande stupidità episodi come quello di Sergio Ramelli (s'era ragazzini, non si capiva nulla, parlo per me), in un contesto storico-culturale totalmente mutato, è una castroneria. Una vergogna, dove il violentismo insurrezionalista, oggi assurdo, viene riaffermato da chi non sa nulla. Una stupidaggine, una cialtroneria che serve solo ai fascisti (anzi neanche più tali, se hanno accolto quanto dice Fini) per dimostrare di essere migliori di chi imbratta i muri con simili... banalità (è dire poco, ma credo serva attutire i toni...).

Con la situazione politico-economica attuale (governo e apparato tecno-industriale /militare non sono mai cosa diversa e staccata, come insegnava anche quel "pericoloso sovversivo" di nome Eisenhower, presidente "conservatore" degli USA del dopoguerra)…

Non propongo nessuna conversione al gandhismo, alla nonviolenza integrale (perché la rivoluzione anche violenta, in certi casi e in altre - altre, però - situazioni storiche, può essere assolutamente legittima, anzi... necessaria), ma il problema è che simili scritte, che riflettono pensieri (mah?) ed emozioni, sono appunto speculari al fascismo e rafforzano i poteri costituiti, non li incrinano affatto, anzi.

Credo che su questi temi si debba aprire un serio dibattito tra libertari. Personalmente, da libertario non anarchico, mi sento però offeso da individui che s'appropriano indebitamente di tradizioni forse neppure loro, comunque ben altre da ciò ("anarchia non vuol dire bombe", lo si sa da decenni, ma poi...). Può essere si tratti di provocazione, di indebite appropriazioni, appunto... Ma allora bisognerà dirlo; se invece sono fanatici o fanatizzati, a fortiori la cosa andrà problematizzata, pena un'assoluta pochezza di riflessione e di pensiero, ma anche di azione, dopo.

Eugen Galasso

Schermi di natale

Chi va al cinema una sola volta all'anno sceglie il Natale. Il periodo delle festività natalizie resta quindi il più ambito dai distributori cinematografici che si contendono le sale per imporre il proprio titolo di punta. È ancora tradizione, infatti, incastrare un film, possibilmente bello ma il più delle volte deludente, tra libagioni e visite a parenti. Da qualche anno a questa parte l'offerta segue un copione abbastanza consolidato. Innanzitutto i cosiddetti film di Natale, quelli che di solito reggono la tenuta almeno fino a dopo l'Epifania, non escono più tutti a ridosso dei giorni di festa, ma molti cominciano la loro corsa già a inizio dicembre. La strategia favorisce alcuni titoli, capaci di crescere con il passaparola, ma penalizza quelli bocciati invece dal pubblico, che scompaiono in tutta fretta. Per alcuni film, poi, si tratta proprio di una pianificazione razionale dell'uscita per evitare concorrenze dannose. È il caso, ad esempio, di Massimo Boldi e Christian De Sica che, dopo la separazione professionale di tre anni fa, si dividono il mercato equamente, essendo il loro pubblico fondamentalmente lo stesso: Boldi esce a novembre e "Natale a…" (tanto ogni anno a cambiare è solo il titolo) invece a dicembre. Per il resto il copione prevede: uno o più film di animazione; almeno due titoli italiani forti, con i comici più amati; un paio di film di azione, generalmente uno più rivolto ai teen-ager e uno per tutte le età; una storia d'amore (il classico "polpettone"); un film per il grande pubblico ma con qualche pretesa intellettuale e qualche film d'essai. Grande escluso l'horror, che di solito torna nelle sale nelle prime settimane del nuovo anno, una volta accantonati i buoni sentimenti di facciata.

Scendendo nel dettaglio, l'animazione punta tutto su **Madagascar 2**, seguito del fortunato film in computer grafica del 2005 targato ancora una volta Dreamworks. Le recensioni d'oltreoceano non sono granché, sembra più che altro un film nato per cavalcare il successo clamoroso del primo episodio (circa 535 milioni di dollari nel mondo) ma con poco da aggiungere. Il pubblico, però, in assenza di concorrenti, lo premierà di sicuro. L'Italia contrappone **Natale a Rio**, con Christian De Sica, ad Aldo, Giovanni e Giacomo con **Il cosmo sul comò**. Poco da dire sull'ennesimo cine-panettone diretto da Neri Parenti, che quest'anno non rischia nemmeno sul cast, quasi invariato rispetto al "Natale in crociera" dell'anno scorso (ancora la coppia Michelle Hunziker e Fabio De Luigi). Quanto al famoso trio di cabarettisti, il titolo curioso allude alla possibilità che il mondo sia proprio lì, a portata di mano sul comò, e per dimostrarlo si fanno dirigere da Marcello Cesena attraverso quattro episodi che raccontano, ancora una volta in chiave umoristica e surreale, gli accadimenti del quotidiano. A legare il tutto, i bizzarri insegnamenti di un maestro orientale, TsuNam, e due suoi discepoli. Sulla carta sembra il film da schivare ad ogni costo, ma sicuramente incasserà milioni di euro. Tra gli italiani non faticherà a farsi strada anche il mondo grigio e pulp visto con gli occhi di un bambino, cioè la trasposizione cinematografica del romanzo premio "Strega" di Niccolò Ammaniti **Come Dio comanda**. Ad attirare non solo i tanti lettori del libro, ma anche gli amanti del cinema, la regia di Gabriele Salvatores e l'interpretazione di Elio Germano. Due invece i film di azione che si divideranno il pubblico delle feste. Uno è l'ennesimo remake, questa volta di un classico della fantascienza anni '50 e cioè **Ultimatum alla Terra**, di cui il film di Scott Derrickson conserva il titolo originale; del cast fanno parte Keanu Reeves, ancora in cerca di un centro dopo "Matrix", la bella e lacrimevole Jennifer Connelly e l'inossidabile Kathy Bates. L'altro affronta la moda del periodo. Una volta si parlava di fumetto, ora si dice "Graphic Novel". Comunque sia si tratta della versione per il cinema delle tavole disegnate di **The Spirit**, di Will Eisner, ad opera di Frank Miller. Al centro del racconto, non proprio originalissimo a quanto si legge, le gesta di un ex poliziotto ritornato dalla morte per combattere il crimine della città. Sulla sua strada incontrerà il cattivo Octopus, dalle ambizioni ovviamente distruttive, e un gruppo di donne di grande fascino su cui sembra puntare molto la promozione (tra le altre, Scarlett Johansson, Eva Mendes e Paz Vega). Il "polpettone" ripropone invece la coppia Richard Gere e Diane Lane (si continua ad andare sul sicuro), già marito tradito e moglie traditrice in "Unfaithful – L'amore infedele" e ora medico in grado di riaccendere la passione e donna separata e disillusa in **Come un uragano**. L'origine letteraria è l'omonimo romanzo romantico di Nicholas Sparks, quello, per intenderci, di "Le parole che non ti ho detto" e "Le pagine della nostra vita". Prepariamo, quindi, i fazzoletti!

Il film di qualità destinato al grande pubblico è **La Duchessa**, sorta di biografia romanzata di Lady Georgiana Spencer, antenata di Lady Diana Spencer, anch'essa con una vita molto travagliata e attraversata da esperienze dolorose. Il film di Saul Dibb è stato accolto piuttosto tiepidamente al Festival di Roma, forse anche a causa dell'assenza dei protagonisti Keira Knightley, Ralph Fiennes e Charlotte Rampling.

A concludere la carrellata sui film che affolleranno le sale nel prossimo Natale mancano solo le opere d'essai. A contendersi una sempre più ampia fetta di pubblico che cerca lo svago senza rinunciare all'impegno ecco due film assai promettenti: **Happy Go Lucky - La felicità porta fortuna** di Mike Leigh e **Racconto di Natale** di Arnaud Desplechin. Il primo è una commedia basata sulla contagiosa spensieratezza dell'insegnante elementare Pauline (probabilmente ignara del decreto Gelmini) che vive alla giornata senza preoccuparsi troppo del futuro e cercando di cogliere tutte le opportunità che le capitano. Tanto ottimismo incuriosisce, soprattutto pensando che dietro alla macchina da presa c'è Mike Leigh, solitamente cupo e malinconico cantore del grigio londinese. Il film di Desplechin è invece l'unico ambientato proprio durante le feste di Natale e racconta, con sguardo impietoso attraverso 150 minuti, la disgregazione di una famiglia che si ritrova al capezzale della madre in cerca di un donatore compatibile di midollo osseo. La riunione sarà, come spesso accade al cinema, occasione di confronto, e farà emergere incomprensioni e rancori mai del tutto sopiti. Sontuoso il cast che comprende Catherine Deneuve, Mathieu Amalric, Melvil Poupaud, Chiara Mastroianni ed Emmanuelle Devos.

Luca Baroncini

Sul festival di Roma

Terza edizione del Festival di Roma, prima per chi scrive; ma l'impressione è che, sostanzialmente, con l'avvicendamento nella giunta capitolina (Veltroni prima, ora Alemanno) non sia cambiato un mondo...

L'organizzazione sembra essere migliore di quella del festival di Venezia (ma qui rimando al testo di Luca Baroncini, su *Cenerentola* di ottobre scorso). Interessanti le scritte luminose in tutte le lingue, inneggianti alla sinestesia, all'unità tra parola, suono e immagine, e sull'essere l'infinito nell'attimo, l'attimo nell'infinito (dove filosofi e situazionisti potranno accapigliarsi).

Per il resto, le immancabili polemiche. Su Fabrizio De André, molto caro ai libertari, due film: uno, che è documentario di Teresa Marchesi, **Effedia - Sulla mia cattiva strada**, l'altro, di Daniele Costantini, **Amore che vieni, amore che vai**, dal romanzo dello stesso cantautore e di Alessandro Gennari, "Un destino ridicolo"; dove è chiaro il perché della preferenza: il documentario della Marchesi è tratto da materiale di repertorio dell'archivio De André, quindi anche di Dori Ghezzi, mentre l'altra è una pellicola che contiene "licenze poetiche" rispetto al romanzo e rimandi biografici su Fabrizio che possono aver disturbato la consorte...

Trash Vintage, ha scritto qualcuno, forse *Liberazione*. Certo è che un film tratto da un romanzo è sempre altra cosa rispetto al libro, rispetto al documentario e...

Altro film al centro di polemiche è **Il sangue dei vinti**, di Michele Soavi, partito anni fa dall'horror, ora approdato alla guerra partigiana tratta dal romanzo storico di Giampaolo Pansa, che si dichiara francamente "un revisionista" (anche alla conferenza stampa post-film). Barbara Bobulova e Michele Placido sono interpreti di grande spessore, almeno drammaticamente, Soavi ha ormai esperienza. Le polemiche vengono da sinistra ma anche da destra: secondo Maurizio Gasparri, area Alleanza Nazionale, Soavi e suoi sceneggiatori avrebbero pre-datato i fatti del "Triangolo della morte", avvenuti in realtà dopo la guerra. Film da ri-commentare: senza togliere nulla all'orrore della guerra e del nazifascismo, che qualche episodio di vendetta personale ci sia stato è certo, non probabile. Senza essere revisionisti, lo diciamo /scriviamo, molto modestamente, anche noi, da tempo...

Barbara Bobulova (foto Luca Baroncini)

Ma ora parliamo di **Si può fare**, di Giulio Manfredonia, pellicola che al lettore piacerà forse di più. Il film racconta un'esperienza ergoterapica (ergoterapeutica, se volete) per i "malati di mente" (definizione oltremodo opinabile). Questo nell'anno 1983, quindi poco tempo dopo l'approvazione della legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi. Notiamo, a tale proposito, che purtroppo non tutti i manicomi sono stati chiusi, né sostituiti da strutture alternative. Questione di volontà politica e di finanziamenti, dove anche quest'ultimi dipendono dalla prima, quasi sempre.

Esperienze reali, quelle del film, ma poeticamente e filmicamente rielaborate, nate dalla penna di Fabio Bonifacci, autore del soggetto e della sceneggiatura, scritta con Manfredonia, ma anche dalla macchina da presa, in fase di regia. Un sindacalista /manager di sinistra crede alla possibilità che una cooperativa di "matti" possa lavorare fattivamente. Ci crede contro la volontà dello psichiatra curante, ma con l'appoggio del dottor Furlan (un'ottimo Giuseppe Battiston), pacioso e simpaticissimo psichiatra basagliano...

E, tra difficoltà varie, love story da apprezzare (non meri trucchi per attirare lo spettatore /spettatrice), molte cose procedono per il verso giusto. Uso misurato dei primi piani, movimenti di macchina assolutamente essenziali, fotografia bella e mai ridondante, musiche di Pivio & Aldo De Scalzi, ma anche quelle classiche de "L'Isola che non c'è" (Bennato). "That's amore" di Dean Martin diventa galeotta dell'iniziazione sessuale dei "pazzerelloni", ricordando - non c'è mai un calco, per fortuna - quel film straordinario che si chiama "Qualcuno volò sul nido del cuculo" di Ken Kasey e del regista ceco Milos Forman, con Jack Nicholson. Ma se Nicholson, nella sua indubbia bravura, gigioneggia schiacciando i colleghi, non così fa l'ottimo Claudio Bisio, che lascia spazio agli altri: da un'intensa Anita Caprioli (nel ruolo della partner di Nello /Bisio) a Giovanni Calcagno, una specie di efficacissimo compulsivo "ragioniere", ad Andrea Bosca, il depresso "Gigio". Da segnalare ancora Natascia Macchniz che letteralmente scava un personaggio intenso, una malata sofferente, che tuttavia riesce a conseguire una propria evoluzione, conoscendo anche l'amore. Ancora, Bebo Storti, un eccelso "Padella", bravissimo, un Giorgio Colangeli che fa lo psichiatra "tradizionale".

Diremo, infine, che in tempi nei quali anche un Giovanni Jervis, con prudenza, si prodiga in TV a dimostrare la bontà dell'elettroshock "solo in certi casi di depressione grave, beninteso", il merito del film è di non proporre tesi dogmatiche; di far passare, di mettere in dubbio, ogni certezza presunta o acquisita, riproponendo la qualità della vita, anche quella del "diversabile" (termine ormai abusato, ma in qualche modo bisogna pur definire, per comodità), come condizione necessaria per un cambiamento politico e sociale.

Eugen Galasso

Il fantasma dei Clash

Un fantasma si aggira per il mercato musicale: quello dei Clash. Ha cominciato il regista Julien Temple, amico del cantante Joe Strummer. Già autore fra l'altro di due lavori sull'altro grande gruppo punk, i Sex Pistols ("La grande truffa del rock'n'roll" e "Oscenità e furore"), nel suo ultimo documentario "Il futuro non è scritto - Joe Strummer" Temple ci racconta con affetto (ma senza cadere in tentazioni agiografiche) la vita del leader dei Clash, scomparso nel 2002 all'età di 50 anni. Notevole la ricostruzione della Londra negli anni '70, periodo in cui il regista e il cantante ebbero percorsi biografici paralleli: prima nel movimento hippy, poi negli squatters (movimento di occupazione delle case) ed infine nell'esplosione del punk.

Il giovane John Mellor (che fino ad allora si faceva chiamare Woody, in onore di Guthrie) imboccò la strada giusta per rinnovare la tradizione della musica militante: si infilò nei Clash, all'epoca in via di formazione, e cambiò nome in Joe Strummer (traduzione: strimpellatore). In breve divenne "il" nuovo predicatore rock, grazie alla grande capacità di scrivere testi e di interagire con il pubblico. I Clash riuscirono a interpretare le tensioni sociali, giovanili e razziali che si agitavano in Inghilterra in quel periodo, influenzando parecchi artisti: tra i numerosi intervistati, un nostalgico Bono degli U2 osserva come le loro canzoni fossero, per i giovanissimi irlandesi come lui, molto di più di un semplice intrattenimento, anche se provenienti dall'odiata Inghilterra, grazie all'universalità e all'attualità del messaggio politico e musicale.

Al contrario dei Pistols (fedeli al no future nichilista del punk) i Clash vissero 10 anni arricchendo le loro sonorità con reggae, rap, dub e altri generi. Lo sbarco negli Usa, agli inizi degli anni '80, segnò il successo planetario ma anche l'inizio della fine. Ingoiati dallo star system, i rapporti interni al gruppo cominciarono a deteriorarsi a causa dei divismi individuali e della droga. Proprio questa fase è "fotografata" dal doppio CD pubblicato recentemente: Live at Shea Stadium, concerto registrato il 13 ottobre del 1982 a New York. A nostro parere non c'era la necessità di questo disco, già esistono altri ottimi album live del gruppo; anche il Dvd uscito in contemporanea, Revolution Rock, data la considerevole produzione precedente di video e filmati vari, ci è sembrato tutto sommato superfluo. A meno che non si consideri questa produzione dal punto di vista del mercato.

Perchè in un periodo in cui i giovani sembravano interessarsi poco di politica escono tre prodotti sul gruppo rock più "impegnato" degli ultimi decenni? Non discutiamo sull'onestà e il valore artistico del lavoro di Temple (uscito nel 2007 a 5 anni della morte dell'amico e giunto in Italia quest'anno, trovando riscontri superiori alle attese), ma per il resto crediamo che il mercato non sia stupido: se crea un'offerta è perchè pensa che ci sia una domanda insoddisfatta, certamente non circoscritta ai soli nostalgici della band londinese.

Quando Sting, alla fine degli anni '80, decretò la morte del rock, le case discografiche si accorsero che i giovani erano ormai stufi di un decennio di elettropop e fecero improvvisamente esplodere il fenomeno del grunge e dei gruppi di Seattle (Nirvana, Soundgarden, Pearl Jam ecc.). Insomma, seguendo un ragionamento abbastanza analogo, crediamo che stia tornando utile il fantasma dei Clash. I quali, come racconta il documentario di Temple, fecero solo una mezza reunion improvvisata a sostegno di una lotta sindacale dei pompieri londinesi. Un finale perfetto per un gruppo che, al di là delle esigenze di profitto di un mercato discografico in crisi, ha ancora molto da comunicare alle giovani generazioni. Speriamo che il messaggio antiautoritario di Joe lo Strimpellatore trovi orecchie attente più ai contenuti che ai revival.

Roberto Zani

Margareth Rago, Tra la storia e la libertà

Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo

Milano, Zero in Condotta, 2008

Questa biografia di Luce Fabbri (1908-2000), "anarchica atipica" e studiosa di teoria politica, scritta da una storica brasiliana, è sicuramente un punto di riferimento importante per chiunque voglia approfondire la figura di Luce, mai "estudiosa papelera", ma sempre profondamente radicata nel suo tempo e nel contesto in cui ha vissuto.

La troviamo dapprima in Italia, con il padre Luigi e con Errico Malatesta, dove assiste alle discussioni anche vivaci tra i due teorici, poi all'Università di Bologna (qui la Rago approfondisce bene il rapporto con il filosofo "marxista" Rodolfo Mondolfo, che poi ritrovò in America Latina; mentre sconcerta un po' il fatto che si stupisca dell'opzione di una tesi sul geografo libertario Reclus), successivamente, da profuga, ma subito "integrata", in America Latina, e in particolare in Uruguay, dove insegnò per anni letteratura italiana all'Università di Montevideo.

La Rago coglie sicuramente i nodi fondamentali del pensiero e delle riflessioni di Luce Fabbri; talora, però, procede in modo un po' disorganico, quando per esempio fa "impazzire" la cronologia. Il che non sarebbe neppure un errore: il fatto è che, al tempo stesso, non segue neppure criteri tematici. Chi scrive, nonostante sia abituato allo studio di saggi da decenni, ha dovuto più volte interrompere e riprendere la lettura del libro, non propriamente piana.

Importante comunque rilevare, oltre certi limiti, il succo dell'opera, che ci ridà quasi l'interezza del pensiero dell'autrice (Luce Fabbri, ma anche la Rago, che rilegge la Fabbri in sinergia con Foucault; dove però va detto che il pensatore francese "anarchico" non fu mai, risultando peraltro indigesto a molti libertari).

Ne emerge la Fabbri critica dell'anarchismo individualista, che sarebbe prigioniero dell'istinto (è vero però che Max Stirner parte da Hegel, ma qui finiremmo in un ginepraio indicibile...), e che comunque vede un'organizzazione alla fine del guado: "Un giorno che si realizzerà (l'anarchia) sarà necessaria un'organizzazione a livello razionale".

Fondamentali anche i tratti (evidenziati dalla Rago) in cui la Fabbri mostra come l'anarchismo si leghi al socialismo, inteso come tradizione storica e non come partito /organizzazione, piuttosto che al liberalismo. Non marxista, sa cogliere di Marx alcuni snodi fondamentali del pensiero storico, non reperibili in Bakunin, la cui esistenza non gli consentì mai di sviluppare organicamente un pensiero sulla storia.

Sarà, con le debite precauzioni, del resto previamente accennate, un testo fondamentale per capire Luce Fabbri, per coglierne le valenze attuali, in un'epoca di grande confusione sotto il sole. Un punto di partenza per cogliere l'essenza di Luce Fabbri poetessa e critica letteraria (ma lei stessa si considerava più critica e studiosa di letteratura che poetessa), per interessi che sbocchino in una tesi, un saggio, un semplice (si fa per dire, un approfondimento non è mai "semplice") approfondimento personale.

Eugen Galasso

Chiara Gazzola, Divieto d'infanzia

Psichiatria, controllo, profitto

Pisa, BFS, 2008

«Il comportamento dei bambini – scrive Chiara Gazzola – non sempre soddisfa le aspettative della comunità adulta. Dei disagi infantili si preoccupa sempre meno la pedagogia e sempre di più la psichiatria e la genetica. La diagnosi ADHD (sindrome da deficit dell'attenzione e iperattività) e il conseguente utilizzo del Ritalin come cura rappresentano l'esempio più eclatante».

Il fenomeno è reale e, nel nostro piccolo, anche noi della redazione di *Cenerentola* lo denunciamo da anni. Diamo quindi il benvenuto a questo agile opuscolo che, con estrema chiarezza e dati alla mano, mette a fuoco quello che costituisce il nocciolo del problema: «se si ritiene che l'ambito sociale e relazionale, nel quale il bambino cresce, sia poco importante e si incasella come patologia ogni comportamento che non rispecchia i canoni di presuntuosi obiettivi formativi, la soluzione verrà demandata ad esperti che si avvalgono di cure farmacologiche invasive».

Appare infatti evidente, solo dando un'occhiata ai ridicoli questionari utilizzati per formulare la diagnosi, come ciò che si vuole classificare come malattia non sia altro che la normale reazione del bambino (e in particolare del bambino proletario, esposto, oltre che all'autoritarismo, alla discriminazione di classe) nei confronti delle imposizioni provenienti dalla comunità adulta.

Assai meno convincente appare invece l'autrice quando, nel capitolo dedicato agli "scenari futuri" suggerisce che «se il pensiero e la coscienza fossero interamente spiegabili secondo le leggi della fisica, della chimica e della biologia» non ci sarebbe «differenza sostanziale tra un essere umano e una macchina». O quando, nel capitolo intitolato "Il pensiero sbagliato", afferma che «la mente non è il cervello» e che sarebbe evidentemente errato «affermare che l'anima è una parte del corpo».

Si tratta, beninteso, di convinzioni più che lecite, ma certo non necessarie per accettare il pensiero dell'autrice sugli abusi della psichiatria nei confronti dei bambini, abusi che possono essere denunciati con estrema durezza anche da chi, come lo scrivente, non riesce a immaginare un'anima separata dal corpo e suppone che la "mente" non sia altro che il cervello.

Luciano Nicolini

Fabio Mini, Soldati

Einaudi, 2008

Come è stata pensata l'attuale struttura e dimensione dell'esercito italiano? Ce lo rivela Fabio Mini, uno dei più brillanti generali italiani, ex Capo di Stato Maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa: "da quindici anni abbiamo un modello della Difesa che finge di prevedere quanti uomini servono alla sicurezza mentre in realtà pensa a quanti aerei, carri e navi possono *produrre* 190.000 soldati, tutti professionisti". Perentorio è poi il giudizio dell'alto ufficiale sulla funzionalità delle forze armate così organizzate: "il numero di 190.000 soldati di professione è insostenibile sotto il profilo demografico, sociale e finanziario. È anche operativamente anacronistico". Ecco che uno dei primi meriti del nostro attuale apparato militare si delinea con una certa precisione: grazie alla compenetrazione tra vertici militari, politici e industria bellica l'esercito è al servizio della produzione di armi e non viceversa. Insomma, i soldati creano occupazione di qualità: operai specializzati, ingegneri, informatici, tecnici, etc.

Ma chi sono oggi i soldati italiani? Il reclutamento su basi professionistiche ha spostato nettamente a Sud il baricentro di provenienza delle truppe della penisola. D'altra parte, spesso chi sceglie di fare il soldato non ha trovato niente di meglio da fare, "la professione militare è perciò diventata accessibile anche a chi non ha basi etiche e agli stessi delinquenti." Le persone giuste per presidiare il territorio in mano alla criminalità organizzata! Inoltre, i campi di battaglia oggi vedono un

uso sempre più diffuso di contractor, veri e propri mercenari al soldo di Stati, multinazionali e potenti locali. Da più parti ormai si ritiene che "le compagnie private sono destinate ad avere crescente peso nella sicurezza. Il problema è che se esse lavorano e traggono vantaggi dall'insicurezza, è difficile che contribuiscano a combatterla". Sembra un'osservazione piuttosto sensata.

Qual è il principale obiettivo dell'esercito? L'autore chiarisce che non vi è più la stringente necessità di difendere le sacre frontiere della patria. Per adesso non si vede all'orizzonte nessun aggressore desideroso di invaderci. Cercano di entrare in Italia solo dei poveracci che fuggono da miseria, fame e persecuzioni. In teoria, le forze armate occidentali (e quindi anche quelle italiane) dovrebbero combattere una guerra dichiarata al terrorismo. Ma, segnala Mini, si continua anacronisticamente a sperperare risorse per aerei, carri armati e navi adatti forse ad un improbabile conflitto tra Stati, non certo a snidare bande di guerriglieri che si rintanano in remoti altipiani o gruppi di terroristi che si infiltrano nelle periferie delle nostre città.

All'interno di tale sconsolante situazione, Mini segnala il pericolo dell'acquiescenza dei vertici militari verso il potere politico, il diffondersi di sentimenti fascisti all'interno dell'esercito e un atteggiamento volto a non cambiare nulla pur di garantirsi finanziamenti, probabilmente inutili anche dal punto di vista militare. Insomma, anche ammiragli e generali "tengono famiglia". Ma allora quale dovrebbe essere la struttura delle forze armate adatta alla situazione attuale? L'autore auspica un quadro di forte integrazione europea, con la costituzione di una forza di rapido intervento coordinata tra tutte le principali nazioni del continente. A tale raggruppamento, "l'Italia dovrebbe fornire15.000 uomini, 25 carri armati, 3 navi e 30 aerei, che si ridurrebbero alla metà se il contributo dei ventisette paesi fosse più equilibrato". Tale contingente costerebbe 1,6 miliardi di euro, un decimo delle attuali spese militari!

Non finisce qui. Secondo il generale Mini, se si volesse costituire una forza interna, per emergenze militari e civili, il modello di riferimento "non è quello del ripristino della leva obbligatoria ... ma quello della riserva o della guardia nazionale". Il costo? Altri 3,6 miliardi. Nel complesso, tra impegni internazionali e difesa territoriale, si spenderebbe meno di un terzo di adesso. Con risultati, sempre secondo Mini, di qualità non paragonabile a quanto conseguito fino ad oggi.

Un libro interessante ed istruttivo, ben scritto da una persona che dà la netta sensazione di conoscere ciò di cui si occupa.

Toni Iero

(foto di Mario Rebeschini)

PaviainserieA: da collettore di energie cittadine a reticolo globale di solidarietà

Milano, 18 novembre ore 12,30 sotto lo sguardo di Leonardo da Vinci, appuntamento con Marco Gastoni (Gasto) e Filippo Cambieri (Pippo). Due dei soci fondatori (una quindicina) dell'Associazione PaviainserieA, Filippo attualmente ne è anche presidente.

PaviainserieA, si scrive senza soluzione di continuità e si legge *tuttodunfiato* fino alla A.
A: autonomia, autogestione, autodeterminazione, autogoverno, associazione, assemblea, aiuto.
L'associazione nasce dal desiderio e con lo scopo di offrire l'opportunità, attraverso interventi di solidarietà sociale e culturale, di un posto dignitoso e rispettabile a coloro che si sono sempre trovati in posizioni disagiate. Come dire: permettere a chi non è in Serie A di arrivarci.
La sensibilità libertaria e la capacità di gestire e creare relazioni tra le diverse associazioni, ed anche con le istituzioni, hanno permesso di raggiungere e sostenere più individui.
Cerchiamo allora di capire come questo sia potuto apparire.

Da chi è composta e qual è l'anima dell'associazione?
G.: "I soci dell'associazione hanno una sensibilità libertaria, un'etica e una cultura che rispecchia l'ideale libertario. Poi ci sono alcuni che sono anarchici convinti e che fanno attività politica all'interno del movimento, quindi hanno un ruolo definito come anarchici. Ci sono altri invece che fanno attività politica e non si definiscono anarchici in senso stretto. Altri ancora hanno una sensibilità politica meno marcata e sono più portati ad attività culturali che ad attività politiche. Comunque, la sensibilità politica dell'associazione è ispirata dalla libertà, dal fatto di non avere legami con i partiti. C'è una riluttanza alla politica di schieramento che, soprattutto a livello locale, ci ha sempre fatto vivere come coscienza critica".
F.: "Amiamo definirci *collettore di energie cittadine*. Ci sono altri gruppi a Pavia che si occupano di diffondere determinate realtà sociali e culturali; il fatto però che spesso siano vicine a schieramenti più o meno politico-amministrativi crea una forte dispersione. Allora, come collettore di energie, mettiamo in relazione le varie associazioni con le quali vogliamo collaborare. Ad esempio, con il festival che organizziamo tutti gli anni a giugno, praticamente ci impegniamo, come associazione, ad organizzare l'evento dando libero spazio alle altre realtà in modo tale che possano presentare i loro progetti sociali e culturali, soprattutto sociali, si ambisce sempre a quello".
Quindi voi create, sostanzialmente, una rete di relazioni?
F. "Esatto, diamo possibilità ad altre realtà di poter crescere grazie ai finanziamenti che siamo riusciti a raccogliere durante le manifestazioni e soprattutto al grado di visibilità che questi eventi offrono per farci conoscere dalla cittadinanza".
Quali sono gli eventi che organizzate?
F.: "Il principale evento che organizziamo è UpPavia (Su Pavia) che ha una cadenza periodica, tutti gli anni a giugno, per una settimana. Una manifestazione che coniuga attività culturali e attività sociali: concerti musicali, performance teatrali, esposizioni di artisti, pittori, scultori. Solitamente cerchiamo di collegare gruppi emergenti locali e, negli ultimi anni, anche gruppi più affermati. Musica di cantautori o di gruppi legati ad un circuito indipendente. Spaziamo dal jazz, al rock, al blues, alla musica classica …"
Quali sono state le motivazioni, o la motivazione, che hanno portato alla costituzione dell'Associazione?
G: "C'è una storiella sulla città di Pavia che mi raccontava mio nonno in dialetto: Pavia nel dopoguerra, avendo vinto un campionato di serie B, avrebbe potuto iscrivere la squadra di calcio alla Serie A dell'epoca. Solo che, sia il proprietario che i finanziatori pavesi si tirarono indietro, pensarono: il Pavia in Serie A? Scherziamo? Non esiste! Quindi, PaviainserieA era un modo, un po' provocatorio, per dire: svegliamoci e cerchiamo anche noi di contribuire ad una crescita; arrivare nella Serie A delle città italiane. Tra l'altro Pavia se lo merita. Ricordiamoci che a Pavia c'è un'università che è una delle più antiche del mondo, è una città dove c'è stato lo sciopero del fumo contro gli austriaci, c'erano ottanta pavesi tra i mille. Quindi, mi immaginavo quella Pavia che era socialmente e culturalmente molto importante e la confrontavo con quella che vivevo. Questa storiella di mio nonno mi è rimasta impressa, e poi c'era anche una canzone in dialetto di un gruppo locale: qualcuno aveva sognato che la squadra di calcio era salita in Serie A, quando noi siamo tipicamente una squadra da C2 o da Serie D. Questo è il ragionamento che ha portato al nome, che suona un po' calcistico ma è una metafora per dare uno stimolo a migliorare".
Quindi, come dire, una motivazione di riscatto - culturale e sociale – rimossa, dimenticata, assopita…
G.: "Riscatto è la parola giusta. Nel senso che abbiamo cercato di superare l'aspetto di lamentele e di denuncie su cose che non andavano bene, proponendo, con l'associazione progetti veri e propri; abbiamo cercato di rimediare. Questa cosa per noi è stata importante anche come gruppo, perché il nucleo originario era di persone molto legate tra loro: questo, forse, è anche un po' il limite dell'associazione, perché non ha favorito il ricambio generazionale".
Però questo limite, se è un limite, di forte legame e quindi di condivisione di idee e progetti che a volte può immobilizzare, è stato poi superato dalla vostra strategia del collettore di energie per creare contatti con altre realtà, associazioni e gruppi che hanno il vostro stesso comune denominatore …
F.: "Sì, questo è verissimo e si aggancia alla Coordinadora, che è un gruppo di Associazioni, un luogo di incontro libertario".
G.: " La Coordinadora è nata nel 2004 /2005 ed è la possibilità di allargarsi coprendo un'esigenza importante che c'era in Italia relativamente al supporto di progetti di solidarietà internazionale. Soprattutto nel Messico, in Chiapas, particolarmente verso gli zapatisti. Parlandone con tanti compagni a livello

nazionale, è sorta l'esigenza di cominciare ad avere un'identità collettiva, questo per motivazioni pratiche e pragmatiche, ovvero: coordinare interventi in loco e crescere in Italia; confrontare le esperienze fatte sia là che qua, e dall'altra parte anche uscire nei confronti dei non anarchici, dei non libertari, dando così una forte visibilità a ciò che gli anarchici e i libertari fanno di bello e di concreto nel supporto internazionale".

F.: "Le altre associazioni locali invece, per cui abbiamo fatto da collettore di energie cittadine, sono associazioni di vario stampo, più o meno legate ad ambiti sociali, culturali e politici. Per esempio, ultimamente abbiamo stretto sempre più rapporti con il Centro Sociale di Pavia il "Barattolo" e con il gruppo "Co.R.S.A.Ri" (Comitato per il Recupero Sociale delle Aree Riciclabili). Inoltre abbiamo aderito, insieme ai "Co.R.S.A.Ri", a "Ciclofficina" (per promuovere la tecnica e la cultura ciclistica), ad un gruppo che si chiama "Gnufunk" e all' "Associazione Babele" ad una convenzione col Comune; la struttura nella quale si trova il Centro Sociale è comunale e così, adesso, siamo a tutti gli effetti assegnatari di questo spazio e delle attività che vi vengono svolte.

Negli anni abbiamo sostenuto e collaborato con l'ANFFAS, Amnesty International, l' UNICEF.

Quando avete fondato PaviainserieA?

G.: "Noi siamo nati come associazione nel '99, però avevamo iniziato già da prima a fare certe attività, solo che non eravamo formalmente un'associazione. Questo è interessante perché spesso i gruppi di ispirazione libertaria e anarchica non si danno una forma associativa strutturata e sovente non cercano il rapporto ufficiale con le associazioni, cosa che invece noi, strategicamente, abbiamo deciso di fare sempre".

Qual è il vostro rapporto con la politica?

G. "Il nostro rapporto con la politica è molto semplice: noi non chiediamo contributi, noi pretendiamo contributi. Nel senso, il Comune è la collettività e gestisce del denaro. Noi facciamo un'attività che è benefica per la collettività. Riteniamo di avere i requisiti di trasparenza necessari proprio perché siamo un'associazione ufficiale, con dei bilanci ufficiali, con la massima trasparenza, con persone ben identificate che hanno una responsabilità legale. Quindi, riteniamo di avere il titolo, come spesso abbiamo fatto, di prendere lo stivale e buttarlo sul tavolo dei governanti della città, senza per questo avere rapporti di supporto reciproco, ma solo per una questione burocratica. Devo dire che non saremmo mai riusciti a fare eventi per migliaia di persone, come l'autogestione del Castello Visconteo di Pavia, se non avessimo chiesto e ottenuto - a volte anche con manifestazioni, cortei, rapporti dialettici, epistolari anche con la stampa - il Comune come controparte, quasi obbligatoria, delle nostre attività. Noi abbiamo scelto di far questo. Riconosco che può essere pericoloso, non ritengo che la nostra strategia sia migliore o peggiore. Io, che sono anarchico dichiarato, non ho mai opposto resistenza alle scelte, anzi spesso le ho promosse e supportate, perché ritengo che dobbiamo obbligare le nostre controparti istituzionali a riconoscerci, non possiamo vivere nell'ombra sperando che un giorno arriverà la rivoluzione. Dobbiamo prenderci anche delle responsabilità pubbliche in una società, che non è quella che evidentemente noi vogliamo, che è strutturata su certe linee che non sono decise da noi, ma delle quali in un qualche modo dobbiamo tenere conto. Anche da questo punto di vista abbiamo fatto delle scelte e ottenuto dei risultati importanti".

Oltre alla manifestazione UpPavia, che periodicamente si tiene a giugno, vi sono altre iniziative, progetti?

F.: "Affiancano il festival UpPavia altre iniziative rivolte alla riflessione su aspetti sociali e politici come lo zapatismo, la disabilità o l'antifascismo o culturali come la musica. Per esempio nell'ultimo anno è stato finanziato il progetto "Vita Indipendente", per far in modo che chi ha problemi di handicap possa venir assistito in casa, secondo una filosofia di fondo libertaria. Quindi non appoggiarsi a strutture calate dall'alto, ma assistiti da infermieri, assistenti sociali, psicologi, all'interno della propria struttura famigliare. In sostanza assistiti da chi vuole la persona. E così, anche in questo caso, siamo stati collettore di energie perché abbiamo messo insieme e coordinato le informazioni che arrivavano dalle varie associazioni".

I progetti precedenti?

F.: "Andando a ritroso. L'anno prima un progetto in Chiapas, per diffondere e sostenere l'istruzione e la sanità, progetto ONEAI (Organizzazione della Nuova Educazione Autonoma Indigena). Ed anche qui siamo stati collettori perché abbiamo fatto in modo che il Comune di Pavia realizzasse un gemellaggio con il Municipio Autonomo 1° de Enero. Il Chiapas è stato un impegno che si è sviluppato per due /tre anni.

Prima ancora è stato il progetto per il Coordinamento Pavese per i Diritti dell' Handicap; poi l'Associazione per Fare un Albero che si occupa di bambini, figli di famiglie con problematiche sociali di varia natura; il primo in assoluto è stato con l'ANFFAS legato a progetti locali".

I progetti futuri?

F.: "Continuare il discorso in Chiapas e allargare la distribuzione del caffè Durito che noi, come Coordinadora, importiamo direttamente dal Chiapas con un commercio equosolidale".

G.: "Un aspetto importante è che Durito è un caffè libertario dalla produzione alla distribuzione. Tutte le fasi della lavorazione vengono gestite il più possibile da compagni. Il caffè è coltivato da contadini zapatisti in territori liberati dal governo statale, poi viene trasferito ad Amburgo e viene gestito nel trasporto e nella lavorazione da parte dei compagni di una cooperativa legata al sindacato anarcosindacalista tedesco. Viene poi spedito in Italia e distribuito dalla Coordinadora attraverso i gruppi locali che sono o libertari o anarchici o entrambi. In tutto questo percorso vengono reinvestiti tutti gli utili a favore delle Comunità".

Cos'è per voi l'anarchia?

F.: "Non sono anarchico, sono di cultura libertaria, per me è sensibilità sociale, impegno civico nel rispetto e nel divertimento inteso come convivialità".

G.: "L'anarchia è l'aria che respiro, è la sfida più grande. E' libertà coniugata alla responsabilità".

Gasto e Pippo : "La nostra solidarietà ai compagni contro lo sgombero di Libera [Marzaglia (Mo), 8 agosto 2008] e ai nostri compagni aggrediti a Pavia dai fascisti"

Annalisa Righi

Per informazioni e approfondimenti : www.paviainseriea.it

COMUNICATI

CUB, ConfCOBAS, SdL: SCIOPERO GENERALE 12 DICEMBRE 2008

Al Presidente del Consiglio
On. Silvio Berlusconi
Al Ministro del Welfare
On. Maurizio Sacconi
Al Ministro
della Funzione Pubblica
On. Renato Brunetta
Al Presidente la Commissione
di Garanzia ex Legge 146/90
Dott. Antonio Martone

Oggetto: Proclamazione
Sciopero Generale.

Le scriventi Confederazioni
ed Organizzazioni sindacali
CUB,
Confederazione Cobas,
SdL Intercategoriale,
in continuità con lo sciopero
generale del 17 ottobre,
proclamano
lo SCIOPERO GENERALE
di tutte le categorie pubbliche
e private per l'intera giornata
del 12 dicembre 2008:
- contro la Finanziaria, i tagli
e la privatizzazione di scuola
e Università, per la cancellazione
della legge 133 e della 169
(ex-decreto Gelmini);
- per usare il denaro pubblico
per forti aumenti salariali
e pensionistici, per scuola,
sanità e servizi sociali
e non per salvare banche
fraudolente e speculatori,
per l'introduzione
di un meccanismo automatico
di adeguamento salariale
legato agli aumenti dei prezzi
e difesa della pensione
pubblica, per il rilancio del ruolo
del contratto nazionale come
strumento di redistribuzione
del reddito, la difesa
e potenziamento dei servizi
pubblici, dei beni comuni,
del diritto a prestazioni
sanitarie, del diritto alla casa
e all'istruzione;
- contro la precarietà
e per l'abolizione delle leggi
Treu e 30, per la continuità
del reddito e la lotta
alla precarietà lavorativa
e sociale, con forme
di reddito legate
al diritto alla casa, allo studio,
alla formazione e alla mobilità;
- per la sicurezza nei posti
di lavoro e sanzioni penali
per chi provoca infortuni
gravi o mortali;
- per restituire ai lavoratori
il diritto di decidere,
per la difesa del diritto
di sciopero e il recupero
dei diritti sindacali
sequestrati dai sindacati
concertativi;
- per fermare il razzismo che,
oltre a negare diritti uguali
e la dignità delle persone,
scarica sui migranti
la responsabilità dei principali
problemi sociali.
Durante lo sciopero generale
saranno garantiti i servizi
minimi essenziali.

Le articolazioni di categoria
saranno quanto prima
comunicate a cura delle stesse.

CUB
Confederazione Cobas
SdL Intercategoriale

TELEGRAMMA
del 17 Novembre 2008

USI-AIT: SCIOPERO GENERALE 12 DICEMBRE 2008

Al Presidente del Consiglio
On. Silvio Berlusconi
Al Ministro del Welfare
On. Maurizio Sacconi
Al Ministro
della Funzione Pubblica
On. Renato Brunetta
Al Presidente la Commissione
di Garanzia ex Legge 146/90
Dott. Antonio Martone

Oggetto: Proclamazione
Sciopero Generale.

La scrivente Organizzazione
Sindacale Unione Sindacale
Italiana – AIT, unitamente
ai propri sindacati di settore
USI-IUR,
USI-Sanità,
USI-Postel,
USI-Enti Locali,
USI-Cooperative Sociali,
USI-Arti e Mestieri,
anche in ricordo delle vittime
della strage di piazza Fontana
e di tutti gli eccidi che hanno
frenato le lotte sociali
a partire dal 1969,
proclama
lo SCIOPERO GENERALE
di tutte le categorie pubbliche
e private per l'intera giornata
del 12 dicembre 2008:
- contro la Finanziaria, i tagli
e la privatizzazione di scuola
e università, per la cancellazione
della legge 133 e della 169
(ex-decreto Gelmini); per dare
più sicurezza, più istruzione
e prospettive reali
a tutti i giovani;
- per forti aumenti salariali
e pensionistici;
- contro la precarietà
e per l'abolizione delle leggi
Treu e 30;
- contro la strage permanente
nei luoghi di lavoro e per forti
investimenti nell'ambito
della sicurezza sul lavoro;
- contro le norme per limitare /
impedire il diritto di sciopero;
- contro ogni norma tesa
a favorire condotte discriminanti
nei confronti dei migranti
a partire dal legame
tra contratto di lavoro
e permesso di soggiorno;
- per la restituzione delle sedi
dell'Unione Sindacale Italiana
espropriate dal regime fascista;
- contro la privatizzazione
dei profitti e la socializzazione
delle perdite (Alitalia, Fiat ecc.);
- contro tutte le spese militari
e di qualunque forma
di intervento militare mascherato
da aiuto umanitario.
Durante lo sciopero generale
saranno garantiti i servizi
minimi essenziali.

Milano, 26 Novembre 2008

Il Segretario Nazionale USI
(Angelo Mulè)

(foto USI-AIT)

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN TUTTE LE EDICOLE DI BOLOGNA, CASALECCHIO E SAN LAZZARO, E INOLTRE:

A Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola -Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Firenze presso la Bancarella
dei libri di piazza San Firenze

ad Alessandria presso
l'Edicola di via Cavour

a Carrara presso il Circolo
anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse
mettersi in contatto
con le principali
organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segreteria.nazionale@usi-ait.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Praga: Ginger e Fred (foto Luca Baroncini)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
29991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Nerio Casoni,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna